

Nella seconda parte l'autore propone di ripensare in ottica critica alcune tematiche che sempre più di frequente vengono associate, nel discorso scientifico e pubblico, alla vita pubblica dei bambini: la cittadinanza, la partecipazione e l'appartenenza.

Infine, nell'ultima parte, vengono analizzati i "luoghi" costitutivi dell'esperienza spaziale dei bambini e delle bambine, con un'enfasi particolare sulla costruzione delle geografie personali intesa come atto di appropriazione soggettiva, sociale e politica dello spazio.

L'autore chiude con una sorta di *memorandum* ricordando come pensare alle diverse forme che l'esperienza spaziale assume per i bambini equivalga ad un atto politico per una serie di ragioni. Innanzitutto perché afferma la rilevanza delle pratiche, degli immaginari e dei significati degli esclusi, quali i bambini troppo spesso sono. In secondo luogo, perché ci chiarisce come la geografia, nonostante la ben nota crisi di spazio e legittimazione che sta attraversando nel nostro sistema scolastico, conservi una capacità interpretativa e analitica fondamentale per comprendere la nostra relazione con lo spazio.

Enrico Squarcina

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Cesare Battisti (1875-1916).

Geografo innovatore

Leonardo Rombai

Firenze, Phasar, 2016, pp. 240

Un pesante *vulnus* grava sulle attività euristiche della Geografia accademica italiana degli ultimi decenni: la storia del pensiero geografico del Paese è ancora in gran parte da inda-

gare, ricostruire e scrivere. Raramente, quindi, libro fu più atteso e auspicato di questa felicissima monografia che rompe finalmente "il generale e perdurante silenzio dei geografi su un eccezionale rappresentante della scienza geografica italiana tra Otto e Novecento" (come afferma l'autore a pagina 10 della Premessa), limpido esempio, ancora troppo poco analizzato, di connessione virtuosa e proficua tra passione politica e interessi conoscitivi.

Questo accurato studio di Leonardo Rombai ha quindi l'impagabile merito di aprire finalmente uno squarcio di riflessione critica, dal punto di vista di un geografo, sulla figura di Cesare Battisti in quanto attento e arguto ricercatore di scienze del territorio dopo decenni di pur meritori e numerosi lavori di carattere esclusivamente storico e biografico. Ciò senza tuttavia perdere di vista la cornice ideologico-politica di riferimento complessiva, entro cui si colloca la cospicua e articolata produzione scientifica del patriota trentino, quella cioè della militanza socialista riformista nel solco di una formazione culturale di matrice cattaneana-garibaldina e mazziniana.

Le scelte politiche e la tragica morte di Battisti ne consegnarono i destini o alla "imbalsamazione" eroica (debitamente manipolata dal fascismo) o al più totale oblio che cancellò dalla memoria il valore del suo straordinario apporto innovativo ai quadri della conoscenza geografica dell'epoca.

Geografo innovatore è infatti la qualificazione scelta per esplicitare, già nel titolo del volume in maniera sintetica e incisiva, il *fil rouge* che governa l'intero svolgimento della trattazione, tutta tesa verso il necessario obiettivo di far emergere e risaltare, circostanziandoli puntualmente, contenuti, obiettivi, metodi e strumenti della originale e rivoluzionaria opera scientifica del pensatore trentino nell'ambito degli studi geografici nazionali

e internazionali del tempo. Una geografia critica, militante, prodotta in funzione dell'azione, finalizzata all'impegno civile e politico, oggi si direbbe responsabilmente rivolta e applicata alla dimensione sociale, alla diffusione di una corretta cultura geografica, e al servizio dello sviluppo dei territori. Un magistero metodologico ferreo, improntato al rigore più assoluto nel ricorso a fonti e strumenti propri delle scienze naturali, umanistico-storiche e sociali, nella raccolta sistematica e nell'uso meticoloso della cartografia austriaca ed italiana disponibile (corrente e del passato) che da fonte documentaria si trasformava, grazie agli aggiornamenti desunti dall'indagine *in situ*, in nuova ed originale rappresentazione del territorio; e infine nel contatto capillare con il terreno *pedibus calcantibus*, arricchito dall'inchiesta sociale e dalla raccolta scrupolosa di censimenti e di dati statistici di carattere demografico, migratorio, sociale ed economico.

Si spiega così l'alta caratura dei suoi studi regionali, come le tre monografie sul Trentino che possono ancora oggi essere considerate come pietre miliari della letteratura geografica di questo contesto territoriale, ampia ed esaustiva disamina scientifica che offre per la prima volta spiegazioni documentate e sistematiche del rapporto tra popolazione, ambiente e risorse e che può aiutare a comprendere le complesse dinamiche sociali contemporanee e contribuire criticamente e costruttivamente al dibattito sulla convivenza tra identità culturali diverse in un territorio di frontiera.

E al contempo non stupisce constatare l'ampio orizzonte dei suoi contatti culturali e delle sue relazioni scientifiche, nonché la sua capacità di muoversi su scale di indagine le più varie e di esplorare anche altri ambiti di ricerca, oltre a quello trentino, alternando i temi trattati e spaziando dalla geografia fisica a quella delle esplorazioni, a quella del turismo, fino alle guide militari come esempio si-

gnificativo di una produzione di tipo applicativo.

Ordinatamente il volume permette di seguire la nascita e l'evolversi della personalità scientifica e della coscienza civile e politica di Cesare Battisti a partire dagli anni della sua formazione fiorentina nell'alveo della "Geografia di casa nostra" del maestro Giovanni Marinelli e dell'apostolato socialista in seno al cenacolo di via Lungo il Mugnone, presso l'abitazione di Ernesta Bittanti, in seguito divenuta sua compagna di vita, nonché consigliera scientifica e curatrice della prima edizione critica dei suoi scritti sia geografici che politici.

L'abile e sagace uso delle citazioni bibliografiche presenti in gran numero arricchisce la ricostruzione e rivela un lavoro di scavo certosino nell'ampia messe della letteratura disponibile, e una conoscenza e padronanza della stessa puntuale ed approfondita. L'*excursus* attraverso la breve ma intensa parabola di vita, caratterizzata da una straordinaria capacità di lavoro intellettuale, trova nel capitolo "L'attività del geografo innovatore" il suo momento di maggiore incisività in quanto qui si coagula e si riesce ad esplicitare, anche attraverso il ricorso a fonti e testimonianze epistolari, la poliedrica personalità di Battisti, il suo trascorrere (e agire contemporaneamente) dall'attività editoriale all'associazionismo studentesco ed alpinistico, dagli incarichi accademici alla ricerca sul campo e negli archivi, dalla traduzione di opere geografiche d'Oltralpe all'attività politica e di propaganda finalizzata al sostegno del partito socialista trentino.

Tutto questo a significare che in Battisti "il politico e il geografo si incontrano e si integrano in modo inestricabile" (p. 72), come peraltro dimostra l'ultimo capitolo della monografia dedicato alle ragionate e sofferte esitazioni del Nostro sul complesso e spinoso tema del confine italiano.

A corredo del volume una nutrita scel-

ta di carte tematiche tratte dall'opera "battistiana", e l'elenco dei luoghi fiorentini di Cesare Battisti ed Ernesta Bittanti puntualmente cartografati.

Elena Dai Prà
Università degli studi di Trento

La geografia serve a fare la guerra? Riflessioni intorno a una mostra

Massimo Rossi

Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche e Antiga Edizioni, 2016, pp. 152, ill., bibl.

Prodotto a corredo di una mostra dall'identico titolo, allestita a Treviso dal 6 novembre 2016 al 19 febbraio 2017, il libro che qui si presenta non è esattamente un catalogo: gli manca, per esserlo, il riferimento puntuale ed esteso (le «schede critiche») ai materiali esposti – dei quali si dà solo un elenco, peraltro parziale, in fine di volume, senza altri particolari approfondimenti che non siano quelli occasionalmente perseguiti dal testo.

Malgrado la bellezza, o quanto meno l'inconsueta ricerca grafico-tipografica, che caratterizza l'impostazione editoriale del volume, e che prevede un largo uso di «pieghevoli» (immagini, quasi tutte cartografiche, ottimamente riprodotte su una doppia pagina ripiegata all'interno del libro), il volume non è, in effetti, un catalogo. Ma, più onestamente che in tanti altri cataloghi di esposizioni, che poi delle mostre magari poco dicono, prendendone solo lo spunto per parlare d'altro, qui Massimo Rossi ha programmaticamente scelto di utilizzare l'occasione della mostra

per parlare (anche) d'altro, a monte e a valle, per così dire, dell'oggetto della esposizione in sé.

Oggetto che è, fin dalle primissime battute, la Grande Guerra e la geografia (che ieri come oggi serve anche a fare la guerra – con o senza punto interrogativo), e soprattutto la cartografia: però transitando con lenta calma e curiosa attenzione per temi cruciali come il confine naturale, l'utilità del sapere geografico, la storia interna della geografia accademica in Italia (e altrove). In tutto questo, Rossi ha realizzato una interessante e ben condotta ricostruzione, soprattutto utilizzando documenti cartografici – ma anche i *pamphlets* d'epoca, i documenti degli archivi militari, gli epistolari degli studiosi ecc. – e poi una discreta serie di testimonianze raccolte dalla viva voce di geografi contemporanei (anche chi scrive ha avuto questo onore) e, *ça va de soi*, le testimonianze cristallizzate nel piombo delle pubblicazioni *d'antan*.

Diciamolo subito: il geografo (e lo storico) che sia debitamente avvertito e informato delle questioni che sottendono il rapporto geografia-guerra (specialmente se parliamo di Grande Guerra) non troverà qui novità stupefacenti, ma sostanzialmente delle conferme: bisognerà riconoscere che abbiamo, noi «specialisti», qualcosa più che un'idea di che cosa (non) sia un «confine naturale» o del valore retorico delle rappresentazioni cartografiche. Ma – siamo giusti – una mostra non è fatta per gli specialisti, se non incidentalmente, se non per una sorta di «gratificazione» *a posteriori* e leggermente infantile («lo so bene: l'ho detto anch'io!»). È fatta piuttosto per il «pubblico», che invece bene spesso continua a credere irrefragabilmente che i confini naturali esistano davvero e che la cartografia dica tutta la verità e nient'altro che la verità.

In questa direzione, nei confronti del «pubblico», il corredo argomentativo che Massimo Rossi ha allestito è un eccellente